

INTERVENTO

# Limite di pubblicazioni uguale per tutti

di **Luigi Frati**

**Q**uando anni fa presentai i documenti per diventare professore associato in una prestigiosa università Usa mi fu chiesto di inviare le mie migliori 10 pubblicazioni e tre lettere di presentazione. Fui poi convocato per tenere un seminario sulla mia più recente attività di ricerca, seminario che si tenne nel dipartimento dove sarei andato a svolgere la mia attività. Seguì un colloquio sui miei progetti

di ricerca, sui finanziamenti che avevo o che ritenevo di poter ottenere.

Ho sempre tenuto presente questa metodologia, quando mi trovo a dover prendere decisioni nella mia attività di ret-

tore della Sapienza. Di fronte all'arbitrio di certe commissioni, che hanno fatto leva sull'insindacabilità di giudizio sulla prova orale, è comprensibile che il ministro Gelmini abbia abolito questa prova orale nei concorsi per ricercatore universitario. Con il rischio però che la selezione avvenga nel chiuso dello studio del presidente-membro interno o addirittura online, senza poter verificare, ad esempio, quale sia la competenza dei singoli autori nei lavori in collaborazione (che in alcuni ambiti, almeno quelli tecnologici, sono pressoché la totalità: si vedano i lavori su Nature e su tutte le riviste della catena Nature).

Comprensibile è che l'associazione dei precari della ricerca-Apri, attenta al problema dei precari poliennali, ab-

bia chiesto che non sia inserito nei bandi concorsuali un limite numerico massimo alle pubblicazioni presentabili, favorendo così chi ha lunga carriera e probabilmente molte pubblicazioni, con il rischio certo che la quantità prevalga sulla qualità e quindi l'anzianità sulla preparazione.

Che cosa fare per assicurare trasparenza e meritocrazia? Ho proposto al senato accademico d'inserire nei bandi un limite numerico massimo uguale per tutti i settori (le migliori 12 pubblicazioni), uguale per tutti ad evitare il sospetto che cinque in un settore, dieci in un altro, etc. serva a favorire questo o quel candidato. Ed ho ancora proposto che prima della chiamata di un idoneo (a professore) da parte della facoltà o del decreto

rettoriale di approvazione degli atti (per i ricercatori) gli interessati debbano tenere un seminario sulle loro ricerche nel dipartimento di futura afferenza, come accadrebbe negli Stati Uniti o in un paese europeo più attento al merito reale e meno a quello autoreferenziale. Sono norme non proibite e che quindi è possibile inserire. Magari perché prima di firmare il decreto di nomina venga in evidenza che ha vinto un ricercatore con 100 punti di impact factor su 10 lavori rispetto ad uno che ha 100 punti su 100 lavori (e 25 punti sui 12 migliori suoi). Con buona pace delle associazioni dei precari.

*Rettore Università di Roma «La Sapienza»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNIVERSITÀ**

Nei concorsi per i ricercatori opportuno fissare un numero massimo con i testi migliori

